



*Dipartimento di Impresa e Management*

*Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali*

## Hayek e la concorrenza: elemento fondamentale dell'evoluzione della cultura

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Fabrizio Altamore

Matr. 202361

Anno Accademico 2018/2019

## Sommario

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
<b>LA CONOSCENZA COME ELEMENTO DELLA CONCORRENZA.....</b>	<b>5</b>
<b>L'ELABORAZIONE DI HAYEK DEL TERMINE CONCORRENZA .....</b>	<b>18</b>
<b>EFFETTI E RISULTATI DELLA CONCORRENZA PER HAYEK .....</b>	<b>27</b>
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>39</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>40</b>

## INTRODUZIONE

Il tema della presente tesi è quello della concorrenza e nello specifico delle teorie che l'economista Friedrich August Von Hayek ha formulato a tal proposito in diversi saggi, letture e discorsi ufficiali.

L'economista austriaco, con le sue teorie, ha espresso un punto di vista estremamente interessante a tal riguardo tracciando una visione inedita dell'*uomo economico* di ieri e di oggi, delle dinamiche conseguenti ai cambiamenti dei sistemi economici e delle conseguenze inintenzionali delle azioni intenzionali e delle interazioni degli individui.

Lo studio di tali azioni e interazioni, che sono dettate dalle aspettative e dalle interpretazioni con cui i soggetti si rapportano continuamente in un mondo in continua evoluzione, è stato il fulcro di buona parte della carriera accademica di Hayek, che le ha analizzate rispetto il loro ruolo nella creazione di una struttura di mercato competitiva.

La tesi che espone l'economista mette in mostra gli effetti positivi della concorrenza sulle diverse società e lascia intendere quanto possa essere importante che questa faccia il proprio corso e svolga il proprio ruolo nell'evoluzione dei diversi sistemi economici.

L'utilità fondamentale della concorrenza è quella di permetterci di scoprire fatti prima non noti, e quindi di aumentare la conoscenza in nostro possesso.

Le riflessioni riguardo l'argomento della concorrenza potrebbero sembrare fini a sé stesse, se non addirittura poco utili per coloro i quali

abbiano la tendenza a soffermarsi sul semplice significato del termine piuttosto che sul modo e sugli ambiti in cui questo venga utilizzato.

Per questo motivo sarà importante seguire un certo ordine per affrontare questo argomento: verrà innanzitutto definito, nel primo capitolo, il concetto di conoscenza ed i problemi, individuati da Hayek, ad esso collegati; dopo di che sarà definito, nel secondo capitolo, quello di concorrenza e le critiche mosse nei suoi riguardi. Infine, nel terzo capitolo, l'attenzione si sposterà sugli effetti e sulle conseguenze dell'adozione, o della non adozione, del metodo concorrenziale di scoperta.

L'obiettivo della tesi sarà mostrare il processo logico portato avanti da Hayek e dimostrare quindi quanto sia importante il processo concorrenziale per le società e per la loro evoluzione.

## Capitolo 1

### LA CONOSCENZA COME ELEMENTO DELLA CONCORRENZA

#### 1.1

Per poter parlare dei concetti di competizione e concorrenza, bisogna, per prima cosa, parlare del concetto di conoscenza e del problema della sua divisione e del suo utilizzo. Il problema della divisione e dell'utilizzo della conoscenza porta, a sua volta, alla necessità di analizzare due possibili risposte opposte tra loro, ma che si prefiggono entrambe l'obbiettivo di un uso ancora più completo ed efficiente della conoscenza. La prima prevede una pianificazione di tipo centralizzato, e quindi la direzione dell'intero sistema economico in base ad un solo piano unificato, ignorando quindi la possibilità di concorrenza: la seconda possibile risposta che prevede, al contrario, una pianificazione decentrata ad opera di molte persone separate.

La conoscenza totale non è, di per sé in possesso di alcun soggetto specifico; è proprio da questa sua caratteristica che derivano il problema della sua divisione, di quale sia il suo utilizzo più efficiente e di quale sia il modo più efficace con la quale può essere trasmessa.

Una risposta a questi problemi, che si pone al di fuori dello schema mentale degli appassionati del metodo scientifico, viene data da Von Hayek quando identifica la “*conoscenza delle circostanze particolari di tempo e di luogo*” che, in possesso di un determinato individuo lo pone in vantaggio su tutti gli altri Tale conoscenza deriva dalla presenza fisica

dell'individuo all'interno del luogo e nel momento in cui l'utilizzo di questa risulta necessario alla risoluzione di un problema.

Questa è una conoscenza di tipo strettamente pratico, la cui comprensione sfugge totalmente alle analisi statistiche e non può trovarsi prontamente a disposizione di tutti. Stiamo parlando di una conoscenza della quale una pianificazione centralizzata non può tener conto. Il soggetto detentore della totalità della conoscenza si troverà difatti, prima o poi, a dover dare delle indicazioni tempestive sulla risoluzione di un problema di cui, non essendovi partecipe, conosce ben poco. La conoscenza delle circostanze particolari di tempo e di luogo quindi punta il dito in direzione di un decentramento della pianificazione che ne permetterebbe invece un utilizzo efficiente e pronto.

Resta però il problema di come far giungere al cosiddetto "uomo sul posto" le restanti informazioni di cui ha bisogno per poter adattare le proprie decisioni all'intero quadro di cambiamenti di un sistema economico ben più ampio. Hayek propone allora uno strumento che descrive con una metafora: una macchina per la registrazione dei cambiamenti o come un sistema di telecomunicazione che consente ai singoli produttori di sorvegliare solo i movimenti di pochi indicatori. Tale strumento, per Hayek, altro non è che il sistema dei prezzi.

L'utilità del sistema dei prezzi è quella di coordinare le azioni separate di persone differenti, nello stesso modo in cui i valori personali di un individuo lo aiutano a coordinare diverse parti del proprio piano. Lo scopo è dunque quello di adattare le proprie attività ai cambiamenti cui, senza il sistema dei prezzi, non verrebbe mai a conoscenza.

## 1.2

In un saggio pubblicato nel 1937 sulla rivista “Economica”, Hayek addusse la propria idea secondo cui l’elemento empirico della teoria economica, cioè quello che si focalizza sull’individuazione di cause ed effetti per trarre conclusioni verificabili, consiste in nient’altro che preposizioni riguardanti l’acquisizione della conoscenza.<sup>1</sup>

Il significato di tale affermazione è che le tautologie, ovvero le affermazioni vere per definizione, che costituiscono l’analisi formale dell’equilibrio in scienza economica, possono essere anche interpretate come proposizioni che, unite alle dovute precisazioni riguardo l’acquisizione e la trasmissione della conoscenza, possono dirci molto sui nessi causali del mondo reale. Quando l’indagine teorica ha cercato di superare i limiti dettati dall’analisi tradizionale dell’equilibrio, si è ritrovata di fronte ad un punto focale in cui Hayek ha infatti riconosciuto il fulcro di gran parte delle proprie supposizioni e ricerche teoriche, ovvero il problema della capacità previsiva, e quindi delle aspettative. A tal riguardo, la teoria del rischio assunse in questo ambito grande rilevanza, attraverso un processo di valorizzazione in ambito di analisi economica. Nelle trattazioni più “dinamiche” (così descritte da Hayek) della disciplina, quali quelle riguardanti la moneta e il ciclo economico,

---

<sup>1</sup> F.A. von Hayek, “Economia e conoscenza”, pubblicato su “Economica”, vol. 4 (nuova serie), 1937, pp.33-54; raccolto poi in F.A. von Hayek, *Individualism and Economic Order*, Routledge & Keagan Paul, London/Henley, 1949, pp.33-56.

acquisiscono infatti funzione fondamentale le ipotesi a proposito della previsione e dell'anticipazione del futuro.

Da tali osservazioni, Hayek giunge quindi al punto di poter affermare l'esistenza di un nesso molto forte tra il concetto di equilibrio e le ipotesi riguardanti le previsioni.

Nello specifico, egli mostra quanto sia fuorviante asserire che un individuo isolato si trova sempre in una posizione di equilibrio, nel tentativo di farci notare che, applicato al singolo individuo, il concetto di equilibrio ha un chiaro significato che può essere ben spiegato. Il professore di scuola austriaca conclude infatti che le proposizioni sull'analisi di equilibrio non sono altro che proposizioni sulle relazioni tra azioni e che quindi "le azioni di una persona si possono dire in equilibrio nella misura in cui esse possono essere viste come parte di un piano".

Con ciò Hayek afferma dunque che l'interdipendenza di determinate decisioni acquista validità se, e solo se, queste vengono prese nel medesimo istante e basandosi sullo stesso insieme di circostanze. Queste circostanze però devono essere considerate interpretabili in quanto produttori dati che sono noti al soggetto che agisce, e che di conseguenza non possono essere considerati come oggettivi, perché parte di un'analisi svolta da lui stesso. In forza di ciò, riprendendo quanto detto da Mises,<sup>2</sup> le proposizioni che deduciamo si dimostrano valide a priori, garantendo così la coerenza dell'analisi hayekiana.

A questo punto dell'analisi Hayek impone due conclusioni che però appaiono quasi come delle precisazioni utili a comprendere i concetti fin

---

<sup>2</sup> L. von Mises, *Grundprobleme der Nationalökonomie*, Fischer, Jena 1993, pp. 22 e ss, 160 e ss.



qui espressi. La prima evidenza come un qualsiasi cambiamento nella conoscenza rilevante dell'attore porta ad un'inevitabile rottura del suo equilibrio. Egli infatti dovrà modificare il proprio piano e quindi togliere quella relazione di equilibrio e coerenza, prima presente, tra le azioni precedenti e quelle successive al mutamento avvenuto nella conoscenza. Ciò dimostra che l'equilibrio va inteso solo nei termini in cui le azioni effettuate dall'individuo si dimostrino coerenti e corrette rispetto al suo piano. La seconda conclusione dell'economista è riferita alla successione temporale delle azioni, le quali devono necessariamente avvenire in istanti successivi del tempo. Mai si è visto un soggetto, sostiene Hayek, che riesce ad acquistare e vendere la stessa merce nel medesimo istante: è impossibile; risulta perciò evidente l'enorme rilevanza del fattore temporale nell'analisi del concetto di equilibrio.

Chiariti questi concetti, bisogna comprendere come poterli applicare ad un sistema competitivo.

Come precedentemente detto, le azioni di una persona si possono dire in equilibrio nella misura in cui esse possono essere viste come parte di un piano. Come si può allora identificare e considerare valida una nozione di equilibrio, coerente con quella appena ribadita, in un ambito competitivo caratterizzato da una situazione concorrenziale, e quindi in presenza di una molteplicità di soggetti? Come dice Hayek la risposta che può venirci in mente corrisponde ad un punto di incontro dei singoli piani individuali formati dai diversi soggetti, all'inizio del periodo considerato. Da tale risposta scaturisce però un problema dato che, come sostiene lo stesso Hayek, ogni individuo progetta il proprio piano in virtù di

un'interpretazione delle condizioni momentanee in cui egli si trova, e perciò sulla base di dati che hanno una natura fortemente soggettiva. Questo significa che tali piani sono formulati, seppur nello stesso momento, sulla base di dati soggettivi differenti, e quindi indipendentemente l'uno dall'altro. È d'obbligo dunque precisare che un equilibrio in una situazione può essere raggiunto, ma solo in virtù di una compatibilità dei diversi piani elaborati dagli individui.<sup>3</sup> Poiché i dati soggettivi su cui si basa un individuo comprendono anche le sue aspettative rispetto le azioni altrui, risulta fondamentale una compatibilità tra i piani, e quindi le azioni, di un soggetto e i dati di un altro.

### 1.3

Quanto ora esposto porta a dover meglio definire il significato e l'utilizzo del termine "dato". Per quanto soggettivo, nelle azioni del singolo individuo "il dato" ha carattere assoluto, ma in presenza di una molteplicità di soggetti che porta ad una molteplice interpretabilità del dato (logicamente soggettivo per ogni individuo) toglie al dato il carattere di assoluto. Questa differenziazione è per Von Hayek fondamentale per poter dare un significato più deciso al concetto di compatibilità prima espresso, poiché se dei dati oggettivi non corrispondessero ai dati soggettivi in possesso di un individuo, verrebbe meno il requisito di coerenza e quindi la compatibilità stessa dei suoi piani con quello dei coabitanti del suo sistema.

---

<sup>3</sup>Sembra qui Hayek riprendere la direzione già intrapresa dal collega matematico. Karl Menger, *Moral, Wille und Weltstaltung*, 1934

Un'attenta analisi porterà successivamente lo studioso a comprendere che, bisognerà sempre e comunque giungere ad un momento in cui gli insiemi dei dati soggettivi in possesso degli individui siano corrispondenti a quelli dei dati oggettivi, e quindi se i singoli piani da essi formulati giungono a combaciare con la realtà dei fatti. Ci rendiamo immediatamente conto che questo tipo di verifica può essere fatta solamente ex-post, ovvero alla fine del periodo di previsione dei piani considerati, quando si potrà dire se si sia verificato l'equilibrio tra l'inizio e la fine del periodo considerato. In questo caso quindi, a perturbare l'equilibrio generale, e quindi l'andamento dei piani dovrebbe essere un avvenimento esogeno che modifichi i dati oggettivi in possesso degli individui; facendo attenzione a specificare che l'avvenimento catalizzatore della modifica dei dati oggettivi sia effettivamente esterno alle pianificazioni di tutti i singoli individui.<sup>4</sup>

Quando si parla di equilibrio all'interno di una società, questo va inteso come equilibrio momentaneo, indicativo di una compatibilità dei diversi piani soggettivi formulati dai suoi membri, perpetuando questo stato fino a un mutamento dei dati esterni rispetto alle comuni aspettative degli individui. Ci troviamo di fronte ad un'analisi in grado di tener conto dei progressi di una società in un arco temporale, senza più fossilizzarci su un'idea assurdamente atemporale di analisi economica.

---

<sup>4</sup> Hayek in questi ragionamenti riprende quanto scritto precedentemente nel saggio *The Maintenance of Capital*, edito da "Economica", vol. 2, 1935, p.265

Quindi la correttezza di previsione non è più un requisito che dato anticipatamente rispetto alla verifica di esistenza di un equilibrio, bensì questa si figura come una caratteristica consequenziale di tale stato.

La conclusione a cui bisogna giungere quindi è che si può parlare di equilibrio fino a quando le previsioni fatte continueranno a soddisfare le aspettative degli individui quantomeno su quei punti che ne determineranno piani e decisioni. Di contro, una incompatibilità preesistente dei piani formulati dai diversi individui non potrà mai portare ad una situazione di equilibrio, relegando ad un'impossibilità di realizzazione i piani di cert'uni individui, rivelatisi incompatibili con quelli di altri.

A questo punto della sua analisi Hayek arriva ad affermare che esiste una chiara tendenza verso l'equilibrio, definendola però suscettibile di verifica, dandosi così la possibilità di attribuire un senso più reale e pratico al concetto di equilibrio cui fin ora ci siamo riferiti;

Il presupposto che generalmente viene assunto come basilare per l'equilibrio è, come già affermato da altri economisti prima di Hayek, l'esistenza di un cosiddetto "mercato perfetto" in cui tutti gli operatori, per quanto non onniscienti, siano comunque in possesso di tutte le informazioni rilevanti per le proprie decisioni. Tale affermazione si dimostra vera solo in virtù della definizione che diamo noi all'equilibrio, equiparando così la situazione di mercato perfetto all'esistenza dell'equilibrio stesso, senza però dirci come o in quali condizioni questo si verifica, lasciandoci il compito di spiegare attraverso quale processo gli individui acquisiranno la conoscenza necessaria al fine di raggiungere tale

situazione. Le ipotesi che Hayek fa a riguardo (ci tiene lui stesso a sottolinearlo), ed è importante rimarcarlo, sono sempre possibili oltre che probabilmente vere, quantomeno in determinati casi.

È importante ricordare inoltre che le ipotesi da cui parte la logica pura della scelta dell'individuo sono quei fatti assiomatici comuni nella mente di tutti e che hanno il compito di costruire il recinto di previsione e comprensione del pensiero degli altri esseri umani. A questo punto, poiché il nostro obiettivo resta l'applicazione di questo discorso ad una società, dobbiamo partire da ipotesi che mettano in relazione il pensiero di un individuo col mondo esterno, mostrando quanto ad esso possano arrivare a corrispondere.

Da quelle ipotesi che più corrispondono alla realtà, e che si rivelano quindi concrete, parte quindi Hayek per poter comprendere in quali condizioni, e attraverso quale processo, l'individuo entra in possesso della conoscenza rilevante. Per capire quali siano queste ipotesi ed essere sicuri della loro validità bisogna verificare che siano necessarie e sufficienti, nonché assicurarsi che corrispondano a realtà. Torna quindi a imporsi, secondo la stragrande maggioranza degli economisti, come condizione necessaria quella della costanza dei dati. È a questo punto che Hayek si rende conto di rischiare di finire in un circolo vizioso, riaprendo il discorso dell'interpretazione del termine "dato", e decide di rimettersi agli studi sull'argomento di Adam Smith<sup>5</sup> e David Ricardo<sup>6</sup>. Hayek sostiene allora

---

<sup>5</sup> A. Smith, *An Inquiry into the Nature and causes of the wealth of nations*, Methuen and co., London 1904, Vol. 1, p. 116

<sup>6</sup> D. Ricardo, *Letters of David Ricardo to Thomas Robert Malthus*, 1810-1823, a cura di James Bonar, Clarendon Press, Oxford 1887, lettera del 22 Ottobre 1811, p. 18

che il termine sia da interpretare nel suo significato oggettivo, specificando come, in risposta a ciò, molti autori ritengano necessario aggiungere, come ulteriore condizione la *conoscenza perfetta*, dimostrando quindi che la costanza dei dati non è condizione necessaria né sufficiente. ; Se così non fosse, nessuno interpreterebbe la conoscenza perfetta in termini assoluti, ipotizzando che nel mondo reale non vi siano avvenimenti in grado di modificare i dati in nostro possesso; e inoltre perché questa darebbe per scontato un soddisfacimento totale e costante delle nostre aspettative, e quindi tagliando dal quadro un percorso temporale non ciclico della nostra realtà.

Piuttosto che dilungarsi su questo problema Hayek decide di affrontarlo in modo diverso e, a suo dire, più fruttuoso.

#### 1.4

Le questioni da lui sollevate fino a quel momento riguardo il processo e le condizioni utili all'acquisizione di conoscenza, spinsero Hayek a rendersi conto dell'esistenza di un tema da egli considerato almeno altrettanto importante, e del quale, a suo parere, non si era discusso quanto questo meritava; l'economista si riferisce in particolare alla questione riguardante il quantum ed il tipo di conoscenza di cui devono disporre gli individui affinché si possa parlare di equilibrio.

Prima di introdurre un concetto comunque già da lui nominato ma non spiegato, egli ci ricorda come, per poterne parlare in modo empirico, in una situazione di equilibrio non possiamo dare per scontato che ogni soggetto conosca ogni cosa; bensì esso deve essere in possesso di quella

che Hayek definisce come “conoscenza rilevante” per un determinato individuo.

Il problema cui ci si trova di fronte per poter definire tale conoscenza però è quello della divisione della conoscenza stessa, assimilabile a quello della divisione del lavoro, affrontato per altro anche da Von Mises,<sup>7</sup> che riconosce come una ripartizione del lavoro mentale, e quindi anche della conoscenza stessa, sia fondamentale al fine di organizzare la produzione ed anche l’economia stessa. “La divisione del potere di controllo sui beni economici, propria di un’economia che operi in base alla divisione del lavoro fra molti individui, causa una specie di ripartizione del lavoro mentale, senza cui l’organizzazione della produzione e l’economia stessa non sarebbero possibili”.

A differenza però di quest’ultimo problema Hayek si rende conto che alla *divisione della conoscenza* non è stata data l’attenzione che probabilmente meritava; anzi la indica come “il problema realmente centrale dell’economia intesa come scienza sociale”.

Il problema fondamentale che egli vuole assumersi la responsabilità di risolvere diventa quindi di natura quantitativa ed anche un problema di analisi del processo tramite cui un certo numero di persone, interagendo, arrivi a possedere un certo quantum di conoscenza che li porti ad una situazione in cui i prezzi e i costi del mercato arrivino a coincidere. Ed è proprio da questa situazione che è partita la sua analisi riguardo la tendenza del mercato ad intraprendere proprio questa direzione.

---

<sup>7</sup> L. von Mises, *Die Gemeinwirtschaft*, Fischer, Jena 1932, p.123

Dato che l'analisi della maggior parte degli studiosi riguardo al sistema dei prezzi non risultava abbastanza approfondita, risultando per alcuni addirittura scontata la conoscenza di questi da parte di tutti i soggetti coinvolti, e lasciando ai singoli la sola problematica della loro previsione, Hayek presta invece maggiore attenzione all'indagine della conoscenza rilevante per gli individui. Nella sua analisi egli pone infatti al centro della questione il problema della conoscenza basilare riguardo le merci che gli individui trattano e, nello specifico, come queste possono essere ottenute ed utilizzate. Hayek dunque allarga l'analisi della conoscenza basilare oltre che alle attività che i soggetti possono prevedere di svolgere con le merci, anche a quelle alternative che potrebbero essere viste e svolte da altri soggetti: il problema diventa quindi di capire perché e come i dati soggettivi dei singoli individui andranno a corrispondere a dati oggettivi. Per poter quindi risolvere il problema di quale sia la conoscenza rilevante che gli individui devono possedere, Hayek parte dall'ipotesi per cui l'equilibrio non è esistito o è stato perturbato. Tale situazione può naturalmente avvenire, ammesso che il piano del soggetto sia privo di errori, o in modo accidentale, in base a cambiamenti di natura esogena o nello svolgimento del piano stesso, che porta alla luce nuova conoscenza: l'individuo, sostiene Hayek, infatti non è a priori in possesso degli elementi che potrebbero modificare il suo piano.

In virtù di ciò, la definizione che da Hayek di conoscenza rilevante è questa: "la conoscenza rilevante che il soggetto deve avere affinché possa prevalere l'equilibrio è quella che egli è *costretto* ad acquisire in conseguenza della posizione in cui inizialmente si trova e dei piani che in



quel momento formula. [...] In altre parole, è solamente rispetto alla conoscenza che una persona è in grado di acquisire nel corso della realizzazione del suo piano iniziale e delle successive modificazioni che una situazione di equilibrio può verosimilmente essere raggiunta.”<sup>8</sup>

La situazione di equilibrio, specifica però Hayek, non si può definire allo stesso modo quando il termine equilibrio viene inteso come posizione ottimale. In questo caso infatti, condizione necessaria in termini di quantum, dovrebbe essere una conoscenza di tutti i possibili usi alternativi di determinate risorse da parte del loro proprietario; quindi nella maggior parte dei casi sarebbe necessario che gli individui siano tutti in possesso anche solo della conoscenza per loro rilevante.

Ancora una volta Hayek nomina degli elementi di scienza economica quali le risorse, mostrando come, a suo parere, questa sia la scienza sociale che più di ogni altra proponga combinazioni di diverse conoscenze da parte di diversi individui come elementi fondamentali per conseguire utili risultati che mai potrebbero essere raggiunti consapevolmente ed in maniera indipendente da un singolo individuo, in quanto richiederebbero una conoscenza che mai potrebbe essere contenuta in una sola mente.

La definizione che da Hayek di questo collettivo di conoscenza è “*mente sociale*”. La mente sociale risulta dunque una risposta più che soddisfacente al problema della divisione della conoscenza facendo sempre attenzione a quali situazioni reali si dimostrino adatte all'applicazione di tale teoria.

---

<sup>8</sup> F. A. von Hayek nel saggio *Economia and Knowledge*, in F.A. von Hayek, *Individualism and Economic Order*, Routledge & Keagan Paul, London/Henley, 1949, paragrafo 9 del saggio

## Capitolo 2

### L'elaborazione di Hayek del termine Concorrenza

#### 2.1

Esposti i concetti principali riguardanti la conoscenza, il passo successivo è definire il concetto di concorrenza per Hayek e comprendere come questa abbia un apporto assolutamente positivo all'acquisizione della conoscenza stessa e alla scoperta di nuovi fattori rilevanti per gli individui. Hayek ha esposto il suo pensiero a riguardo in una lettura da lui tenuta nel 1946 all'università di Princeton.<sup>9</sup>

Egli per meglio far comprendere il proprio pensiero parte da una considerazione: il termine “concorrenza” utilizzato fino a quel momento dagli economisti non rispecchiava il significato che questo assumeva nel

---

<sup>9</sup> F. A. von Hayek, Stafford Little Lecture, tenuta nel maggio del 1946. *The meaning of Competition*, pubblicato in F. A. von Hayek, *Individualism and Economic Order*, pp. 92-106

linguaggio comune. Quindi, restò a giustificare tale assunzione, Hayek cercò, nel suo intervento all'Università di Princeton, di mostrare come ciò che fino ad allora era stata chiamata *concorrenza* nel dibattito riguardo la teoria della concorrenza perfetta meritasse di avere attribuito un più corretto significato, rendendo anche le conclusioni di tale teoria inutili al fine di guidare gli interventi di politica economica. In ragione di ciò infatti, il professore di scuola austriaca, mostrò come tale teoria assumesse, dandolo per scontato, che esista già quella data situazione che il processo concorrenziale dovrebbe invece realizzare.

Riprendendo quanto detto nel precedente capitolo riguardo la funzione e il significato del termine “dato”, Hayek ci mostra come il processo di concorrenza, caratterizzato da una molteplicità di individui, porterà necessariamente a dei cambiamenti continui dei dati in possesso degli individui in esso coinvolti, siano essi causati dall'interazione degli stessi individui o dall'acquisizione di nuova conoscenza durante lo svolgimento del proprio singolo piano. Il problema cui vuol fare fronte l'economista è proprio questo: come si può ridurre ad un concetto statico la concorrenza, parlando di equilibrio concorrenziale, quando la definizione di quest'ultimo si limita ad indicare semplicemente certe condizioni in cui sono, per altro, già note le sue conclusioni?

La risposta che viene data è piuttosto semplice: sarebbe errato farlo, poiché la concorrenza è, per sua natura, un processo dinamico le cui caratteristiche principali verrebbero totalmente ignorate da un'analisi puramente statica.

Per dimostrare ciò Hayek mostra come la maggior parte delle condizioni imposte dall'analisi statica all'equilibrio concorrenziale, altresì riportate su numerosi libri di testo, vengano utilizzate allo stesso modo sia nel caso di mercati imperfetti che in quelli in regime di monopolio; situazioni queste caratterizzate da una perfezione totalmente irrealistica. In particolare, l'economista ne evidenzia tre:

- 1) nessuno dei venditori o compratori, per quanto relativamente piccoli, si aspetti di modificare il prezzo di una data merce omogenea con il proprio agire;
- 2) oltre ad una totale libertà di entrata nel mercato, non siano presenti vincoli al movimento di prezzi o risorse;
- 3) tutti coloro i quali operano nel mercato abbiano completa conoscenza di tutti i fattori rilevanti.

## 2.2

A questo punto Hayek, piuttosto che chiedersi perché siano richieste tali condizioni, preferisce interrogarsi sul loro significato. Partendo dalla terza ed ultima, evidenzia come il parametro di riferimento dell'equilibrio non possa essere la conoscenza perfetta dei diversi aspetti del mercato da parte di tutti i suoi operatori, in quanto, assumendo che tutti sappiano tutto, l'analisi non potrebbe che fermarsi ovvero concludersi.

La questione che solleva l'economista, ancora una volta riguarda quale sia il miglior modo di utilizzare il quantum di conoscenza maggiore possibile. Quindi, in un'economia concorrenziale, il problema riguarda il tipo di assetto istituzionale da tenere per portare i detentori di una determinata

conoscenza a svolgere dei compiti ad essa consoni; a tal fine sarebbe piuttosto utile individuare invece il tipo di conoscenza che si suppone essere in possesso di un determinato operatore di mercato.

Per mostrare l'importanza del processo concorrenziale, Hayek porta l'esempio in cui, considerando un certo bene di consumo finale, ed analizzandone il mercato, si evidenzia che sia i produttori che i venditori accettano come dato il più basso costo di produzione per loro possibile del bene considerato; conoscenza questa, acquisibile solo ed esclusivamente attraverso suddetto processo. Inoltre, ipotizzando che i produttori siano in possesso della totalità dei dati, e quindi anche le preferenze dei potenziali acquirenti del bene, tagliamo via il processo di analisi del mercato che invece può essere analizzato solo durante il processo concorrenziale.

Risulta così evidente che, in un mercato caratterizzato da uno stato di concorrenza perfetta, non si ricorrerebbe a nessuno degli accorgimenti cui facciamo caso nella realtà. “La concorrenza perfetta implica in effetti l'assenza di tutte le attività di concorrenza” arriverà a dire Hayek, conscio di aver portato avanti solide argomentazioni difficilmente opinabili. Nel supportare la sua tesi Hayek critica anche George Joseph Stigler quando dice che “Se implicano relazioni personali, le relazioni economiche non sono mai perfettamente concorrenziali”.<sup>10</sup> Egli argomenta infatti che proprio senza relazioni personali non riusciremo mai ad implementare la nostra conoscenza, e quindi non sapremo mai chi, all'interno del mercato, sarà in grado di servirci meglio; e quindi senza relazioni interpersonali non si potrà mai realizzare una situazione di “concorrenza perfetta”.

---

<sup>10</sup> G. J. Stigler, *The theory of Price*, Macmillan, New York 1946, cit., p.24

D'altronde beni o servizi, anche se fossero sostituiti, non potrebbero mai essere perfettamente identici ad un altro, e potremmo così non essere più in grado di scegliere quello davvero adatto alle nostre esigenze, facendo quindi venir meno i presupposti per una "concorrenza perfetta" che crei quella situazione di miglior utilizzo del massimo quantum di conoscenza in nostro possesso al quale dicevamo di voler aspirare.

Molti economisti, in virtù di una sorprendente quanto cieca fiducia nei confronti della concorrenza perfetta, arrivano addirittura ad insinuare che una standardizzazione obbligatoria di beni e servizi, e quindi una riduzione della loro varietà, favorirebbe la formazione di un mercato perfetto. Purtroppo però, se per determinati campi una standardizzazione potrebbe essere favorevole, altrettanto non si potrebbe dire di quelli in cui le preferenze degli individui, e quindi le diverse varietà di beni e servizi, sono utili al fine di conseguire nuova conoscenza e rendere il mercato ancor più efficiente rispetto ad uno caratterizzato da una standardizzazione totale.

Hayek vuole dunque verificare quale potrebbe essere l'utilità della concorrenza in una situazione in cui non possano esistere due merci perfettamente uguali, così da imparare di più sulla natura e sull'importanza del processo concorrenziale. Un caso del genere risulterebbe probabilmente troppo estremo, quindi si ipotizza una situazione in cui, semplicemente due produttori non forniranno mai lo stesso identico bene. Questa è una situazione assolutamente realistica e nella cui analisi, sostiene Hayek, non serve neanche dilungarsi, basta solo

chiedersi, in questo tipo di mercati, quale sia il ruolo che svolge la concorrenza.

Per definizione, ci sarà sempre un insieme di prezzi a cui, se fosse venduta ciascuna merce, questa metterebbe fuori mercato i suoi più simili sostituti; è anche vero che, come ci tiene a specificare Hayek, in un mercato del genere il rapporto tra i prezzi e i costi marginali ha un valore nella misura di quello del rapporto tra la curva di domanda di ciascuna merce e le condizioni postulate in regime di *concorrenza perfetta*. Il punto però è che ha poco senso parlare delle condizioni di quest'ultima quando rappresenta una situazione che differisce dai fatti oggettivi e non è ottenibile da alcun fatto noto; e ciò rende questo concetto totalmente irrilevante. D'altronde si è già detto che il nostro obiettivo di confronto è una situazione *ottima* e non *ideale*. I problemi economici in fondo nascono da una necessità di adattamento ai cambiamenti impreveduti della nostra realtà; se in un dato momento ci trovassimo in una situazione perfettamente statica, in assenza di cambiamenti, non vi sarebbe più quell'analisi alla ricerca di un'ignota situazione migliore di quella attuale che è poi lo scopo dell'analisi economica stessa.

La concorrenza in ciò è utile: mantiene vivo l'aspetto dinamico del mercato per permetterne l'evoluzione ed anche la ricerca di una sempre auspicabile situazione migliore per la società.

### 2.3

Quando la teoria della concorrenza perfetta prevede un equilibrio di lungo periodo, ipotizza una situazione irrealistica e fuori dallo spettro di una

realtà in continuo cambiamento. Hayek critica fortemente le conclusioni che sente spesso giungere da un'impostazione di pensiero di questo tipo; conclusioni che si riferirebbero ad un ipotetico stato, nel lungo periodo, in cui le condizioni *perfettamente concorrenziali* porterebbero i prezzi ad uguagliare l'ammontare dei costi. Un'ipotesi del genere è considerata dall'economista altamente fuorviante, nonché pericolosa, argomentando che questa rischierebbe di portare a suggerire diverse pratiche antisociali, come ad esempio una "concorrenza ordinata"; a suo dire questa si figurerebbe come un limite vero e proprio alla concorrenza cui si dovrebbe aspirare.

Hayek indica queste come conseguenze di una concezione atemporale dell'analisi del processo concorrenziale, che lo renderebbero incomprensibile e ne escluderebbero quelle dinamiche di successione alla cima della piramide del mercato, posizione ottenibile ottimizzando i propri costi di produzione.

Un mercato del genere ovviamente non potrà essere considerato in uno stato di concorrenza perfetta, ma questo non toglie utilità sociale alla concorrenza, ma anzi la rafforza e favorisce dinamiche tali da fornire ai soggetti il prodotto che essi richiedono al prezzo più basso possibile.

Risulta quindi evidente come la differenza tra un mercato "imperfetto" ed uno relativamente "perfetto", caratterizzato da beni standardizzati, consista fondamentalmente del relativo *bisogno* di concorrenza che questo presenta, nonché del campo utile alla crescita di quest'ultima.

Hayek adduce quindi che è probabile che tanta confusione possa derivare dalla difficoltà di osservazione di quelle situazioni molto brevi durante le



quali si verificano i cambiamenti e gli adattamenti del mercato; situazioni che, ricordiamolo, si trovano in un intermezzo molto breve tra un periodo di semi-equilibrio precedente ed uno di semi-equilibrio successivo.

Perciò quello che possiamo osservare è che “è solo in un mercato in cui l’adattamento è lento rispetto al saggio di cambiamento che il processo concorrenziale è all’opera”, come dice lo stesso Hayek;<sup>11</sup> non che una lentezza di adattamento sia dovuta ad una competizione debole.

Queste ultime constatazioni ci dicono fondamentalmente che quanto più “imperfette” sono le condizioni del mercato tanto più è rilevante la concorrenza al suo interno. L’economista adduce infatti che questa sia necessaria soprattutto in quei mercati che mai potranno raggiungere lo stato di “perfezione”, condizione che però non costituisce argomento contro la concorrenza, infatti questa, anche in una situazione di vicinanza alla perfezione potrebbe raggiungere l’obbiettivo di un uso delle risorse tanto efficiente quanto quello che si avrebbe in una situazione di imperfezione.

La lezione da trarre da tutto ciò, ci dice Hayek, è che dovremmo preoccuparci di più di un’assenza di concorrenza piuttosto che di una situazione di sua imperfezione; e che “la distanza che separa la concorrenza dall’ assenza di concorrenza è molto maggiore di quella che separa la concorrenza perfetta da quella imperfetta”. In questo modo egli critica la comune tendenza all’intolleranza verso l’imperfezione coesistente con una totale noncuranza dell’ipotesi di assenza totale della concorrenza. L’economista difatti sostiene come si possa imparare di più

---

<sup>11</sup> F. A. von Hayek, *The Meaning of Competition*, cit., par. 4

sulla concorrenza studiando gli eventuali effetti che si manifesterebbero all'interno di un mercato nel caso di una sua deliberata soppressione,<sup>12</sup> piuttosto che di una sua imperfezione, rispetto ad una situazione puramente ideale non così rilevante quando si parla della nostra realtà. In vero, i danni che produrrebbe la prima si troverebbero ad un livello completamente diverso rispetto a quelli che potrebbero essere causati da delle imperfezioni della conoscenza.

Grazie ai ragionamenti fin qui fatti Hayek arriva a definire così la concorrenza: “La concorrenza è essenzialmente un processo di formazione dell'opinione: diffondendo le informazioni, essa crea quell'unità e quella coerenza del sistema economico che presupponiamo quando pensiamo a tale sistema come a un solo mercato.”

L'effetto della competizione sui consumatori è quello di mostrare loro le possibilità e le opportunità di cui, di fatto, entrano a conoscenza; creando così un cambiamento continuo dei dati rilevanti, la cui importanza potrebbe venire oscurata da chi, tali dati, li supponesse costanti.

---

<sup>12</sup> Hayek utilizza il termine *deliberata* soppressione e non semplicemente *assenza*, riferendosi alla concorrenza, perché se non fosse lo stato ad intervenire, gli effetti principali della concorrenza sarebbero comunque all'opera.

## Capitolo 3

### EFFETTI E RISULTATI DELLA CONCORRENZA PER HAYEK

#### 3.1

Chiariti i concetti di conoscenza e di concorrenza espressi da Hayek, analizziamo ora i concetti che porteranno lo studioso a evidenziare un aspetto fondamentale della concorrenza ovvero il contributo che questa abbia dato come procedimento di scoperta, contestualizzandola nell'ambito della sua utilità sociale.

Per trattare al meglio questo argomento analizzeremo un saggio scritto proprio da Hayek a tal riguardo.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> F. A. von Hayek, *Competition as a Discovery Procedure*, letto il 29 Marzo a Chicago 1968, ad una riunione della Philadelphia Society, per la prima volta. Ed in seguito il 5 Luglio 1968, in tedesco presso l'Institut für Weltwirtschaft dell'Università di Kiel. Pubblicato in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and History of Ideas*, The University of Chicago Press, Chicago 1978, pp. 179-190

La premessa da cui l'autore parte è quasi un'accusa nei confronti di quella gran parte degli economisti che, secondo lui, si sono affidati ad ipotesi che, se fossero realistiche, dipingerebbero un concetto di concorrenza irrilevante, se non arrivare addirittura ad interpretarla come dannosa.

La concorrenza infatti deve essere un concetto cui ricorrere rammentando che non potremo mai conoscere ex-ante i fatti che determineranno le azioni degli individui nostri concorrenti. Se così non fosse, tutte le informazioni sarebbero in nostro possesso ivi comprese quelle riguardo il migliore competitor sul mercato, compresa la sua identità; e ciò renderebbe inutile organizzare la competizione.

Hayek preferisce considerare invece la concorrenza come un processo di scoperta di fatti, che senza di essa non avrebbe luogo.<sup>14</sup>

Conseguenza di questo ragionamento è che la concorrenza, acquisisce valore solamente in condizione del fatto che i risultati da questa derivanti siano imprevedibili. Inoltre, tutti gli aspetti vantaggiosi della concorrenza comporteranno una mancata realizzazione o un fallimento di una fase del piano preliminare.

L'economista evidenziava altresì come la disciplina microeconomica stesse cadendo in un discredito immeritato, e la giudica come quella scienza avente l'approccio migliore all'analisi della funzione delle dinamiche concorrenziali. Infatti, la validità della teoria riguardo il sistema concorrenziale, quando il suo impiego risulta interessante, non ci dà riscontri empirici; le analisi potranno quindi essere solamente

---

<sup>14</sup> Hayek ha qui il piacere di trovare diversi punti in comune con Leopold von Wiese, il quale, in un articolo, aveva già discusso il carattere "sperimentale" della concorrenza.  
L. von Wiese, *Die Konkurrenz, vorwiegend in soziologisch-systematischer Betrachtung*, in *Verhandlungen des 6. Deutschen Soziologentages*, Mohr und Siebeck, Tübingen 1929, p. 27

concettuali. Per poter accertare l'efficacia della concorrenza in un mercato, dovremo sempre partire da delle ipotesi in merito a ciò che *speriamo* di scoprire. Tale speranza alla fine è riposta nel fatto che qualunque sistema affiderà alla concorrenza otterrà risultati migliori di chi non lo facesse. Una conclusione questa che, come osservabile a livello storico, Hayek giudica confermata.

Riprendendo il concetto espresso pocanzi riguardo i riscontri empirici dati dalla conoscenza, lo studioso austriaco aggiunge che l'operato della concorrenza sarà visibile solo nella misura in cui questo renderà migliore il mercato cui è applicata rispetto a quelli alternativi. Perciò potremo giudicare il sistema concorrenziale solo in base al fatto che questo si rivelerà empiricamente migliore di altri, producendo risultati positivi.<sup>15</sup>

La differenza fondamentale che riscontra Hayek tra i due metodi di scoperta, quello scientifico e quello concorrenziale, è che il primo utilizza un metodo deduttivo che parte dall'esperienza per giungere ad una regola, mentre il secondo cerca di scoprire come, sulla base di obiettivi specifici, si possa causare un particolare effetto o risultato. I benefici di tali fatti, riferisce l'economista sono, in larga misura di natura transitoria. Inoltre, la teoria della concorrenza, per sua natura, ha capacità di anticipazione dei propri effetti limitate al tipo di struttura o al carattere astratto del sistema che si creerà, ma gli effetti che essa produrrà resteranno sempre imprevedibili.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Riprende qui Hayek gli studi condotti pochi anni prima da Michael Polanyi, che nel suo *The Logic of Liberty*, Routledge & Keagan Paul, London 1951 spiega come studiando il metodo scientifico egli si sia trovato a dover affrontare il concetto di *concorrenza economica nella vita economica*.

<sup>16</sup> Hayek fa qui riferimento al suo saggio *The Theory of Complex Phenomena*, in *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Routledge & Keagan Paul, London/Henley 1967, pp.22-42

### 3.2

A questo punto della sua analisi Hayek torna a discutere dell'importanza delle informazioni riguardo il concetto di beni e del loro valore, che egli identifica come la *conoscenza obbiettivo* della concorrenza. La capacità che invece è richiesta agli attori di mercato è quella di scoprire le circostanze particolari obbiettivo della concorrenza; solo gli individui in possesso di tale capacità saranno in grado di sapere, tramite il mercato, quale tipo di beni o servizi sono richiesti e quanto in esso si dimostrano importanti.

È questo il tipo di conoscenza al quale Hayek si riferisce quando parla del procedimento di scoperta, il processo concorrenziale.

Egli si limita ora però a sottolineare quanto sia assurdo iniziare un'analisi ipotizzando una situazione in cui tutti i fatti siano noti: “uno stato di cose che la teoria economica curiosamente chiama *concorrenza perfetta*”.<sup>17</sup>

Poiché questa assume che il processo concorrenziale abbia portato a compimento il suo ruolo di procedimento di scoperta, nel pratico questa diventa fondamentalmente inutile; questa la critica dell'autore al comune ed usuale modo di descrivere tale situazione.

Un problema in cui Hayek identifica una confusione addirittura maggiore è quello relativo all'affermazione secondo cui il mercato adegua spontaneamente le sue attività ai fatti che scopre, o del fine del mercato rispetto l'uso di queste informazioni. Hayek imputa tale confusione al dualismo che si riscontra nel significato del termine economia; un

---

<sup>17</sup> F. A. von Hayek, *Competition as a Discovery Procedure*, par. 2

significato è riferito ad uno stato di ordine di mercato, ed un altro riferito ad una complessa struttura formata dalla miriade di decisioni individuali che la costituiscono.

La definizione che ci dà invece il professore austriaco è la seguente: “un’economia è un’organizzazione o una struttura in cui qualcuno assegna deliberatamente risorse a un insieme di fini disposti secondo un ordine unitario”.<sup>18</sup>

Questa definizione si discosta in modo deciso da quella di ordine spontaneo prodotto dal mercato; che per altro non opera nemmeno nelle modalità di un’economia propriamente detta. Questo infatti non garantisce una gerarchia di bisogni basata sul loro livello di impellenza.

A questo punto Hayek si lascia sfuggire un giudizio sull’ideale socialista, giudicandola come una richiesta di trasformazione dell’ordine di mercato in una economia in senso stretto. In tal modo si andrebbe a definire un ordine di preferenze per i bisogni da soddisfare e ciò renderebbe tutti i membri di suddetta economia dipendenti, nelle proprie decisioni, dall’ordine gerarchico di fini creatosi.

D’altra parte, vi sono due tipi di vantaggi dati da un ordine spontaneamente formatosi che Hayek chiama, per evitare ulteriore confusione terminologica, *catallassi*<sup>19</sup>: il primo vantaggio è che vengono utilizzate nel mercato le conoscenze di tutti i suoi membri; il secondo è

---

<sup>18</sup> F. A. von Hayek, *Competition as a Discovery Procedure*, par. 2

<sup>19</sup> Termine coniato da Hayek che fa riferimento ad un ordine di mercato formatosi spontaneamente grazie alle interazioni tra diversi soggetti, ognuno dei quali persegue un proprio scopo. Tale termine descrive un sistema auto-organizzato di cooperazione volontaria.

Può essere definito anche come quell’ordine prodotto dal reciproco adattamento di molte economie individuali all’interno di un unico mercato.

Introdotta da F. A. von Hayek in *The mirage of Social Justice*, 2° volume di *Law, Legislation and Liberty*, Routledge & Keagan Paul, London 1976

che il mercato si pone al servizio dei vari e numerosi fini dei suoi individui.

Questo vuol dire praticamente che, nonostante si possa addurre che per via di una mancanza di gerarchia tra i fini individuali di questo mercato non ve ne siano di principali, un mercato in catallassi può risultare altamente favorevole al conseguimento di molti scopi individuali che sarebbero altrimenti invisibili.

Nel tentativo di scoprire si potranno dunque ottenere risultati imprevedibili, dato che, così operando, si migliorano notevolmente le probabilità di successo di persone sconosciute, non potendo prevedere quali fini siano favoriti rispetto ad altri, con l'obbiettivo di raggiungere una forma generale di ordine.

Hayek non condivide la comune opinione secondo cui al concetto di ordine, se generato dalla concorrenza, si tenda ad associare quello di equilibrio. Questo perché di solito ci si riferisce ad una situazione di equilibrio quando tutti i fatti da scoprire siano già stati scoperti.

Il concetto di "ordine" che preferisce adoperare Hayek rispetto a quello di equilibrio, gli consente di meglio esprimersi riguardo ad una situazione cui si avvicina gradualmente e che viene preservata nel corso del tempo.

Questo tipo di ordine si manifesta principalmente in relazione al fatto che le aspettative relative alle transazioni con gli altri soggetti si possano realizzare; i piani si andranno quindi ad aggiustare sulla base del cosiddetto "feedback negativo". Questo concetto venne già espresso da



Adam Smith quando formulò la teoria della mano invisibile,<sup>20</sup> che sostiene infatti come in un mercato libero i prezzi siano regolati proprio da un feedback negativo.

Di cruciale importanza per comprendere questo concetto, risulta il fatto che un alto livello di coincidenza delle aspettative individuali corrisponda ad un sistematico fallimento di certe altre aspettative.

Questo tipo di ordine inoltre garantisce che i produttori di determinati beni siano anche coloro i quali meglio sapranno sfruttare meglio le risorse ed il lavoro ad essi destinati. Questo vuol dire anche che ogni prodotto verrà venduto al prezzo più basso rispetto a chiunque altro potrebbe offrirlo.

Per poter dare il giusto rilievo ai risultati del mercato in un sistema concorrenziale bisogna, secondo Hayek, confrontarli con i risultati alternativi che si otterrebbero in altri metodi conosciuti, e non rispetto ad un sistema ideale che non sapremmo come raggiungere.

Caratteristica della *catallassi* è che in queste situazioni si potrebbero scoprire e sfruttare opportunità fino ad allora non individuate o inutilizzate; questo può avvenire per via di vincoli imposti dalle autorità o da un cattivo uso del proprio potere da parte di privati, sul quale dovrebbe intervenire la legge.

In pratica Hayek, citando Adam Smith, asserisce che “è come se avessimo stabilito di comune accordo di partecipare ad un gioco affidato in parte alla fortuna e in parte all’abilità”.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Importante e famosa teoria di Adam Smith di cui parla nella sua opera *The Wealth of Nations*, Strahan and Cadell, London 1776

<sup>21</sup> A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, Millar, London 1759, parte VI, cap.2, parte VII, sezione II, cap.1.

È un gioco quindi non a somma zero, ma che invece ha il potenziale per incrementare il valore della società, sempre che se ne rispettino le regole. Dobbiamo però lasciare che sia il mercato in sé a determinare il punto di ottimo societario che ci siamo posti l'obbiettivo di raggiungere. Obbiettivo definito in base alle possibilità che il mercato offre a persone tra loro sconosciute di ottenere ciascuna la quota equivalente maggiore possibile.

### 3.3

A cavallo tra gli ultimi due paragrafi del saggio, Hayek ci spiega come, in conseguenza della mancanza di una scala di valori su cui giudicarne i risultati, può essere ingannevole considerare la catallassi come un'economia in senso proprio.

L'autore ci spiega come porre alla base di questo ordine e delle proprie politiche economiche la cosiddetta "giustizia sociale". La definizione di questo concetto in politica economica è quella di una protezione, accordata ad alcuni gruppi, della posizione di cui hanno goduto per un certo periodo di tempo, senza permetterne il tracollo.

Assumere questo principio come regola generale di comportamento, a dire di Hayek, significherebbe distruggere l'ordine di mercato.

La questione su cui si concentra infatti è la risposta ai cambiamenti imprevisti nell'ordine di mercato: adattandosi a questi infatti si potrà sempre quantomeno mantenere il livello dei redditi, se non addirittura alzarlo.

Il punto principale è che gli aggiustamenti economici vengono resi necessari da mutamenti impreveduti. Per tenere informati gli individui di tali mutamenti, per i quali non sono responsabili, e per dare loro indicazioni su come eventualmente rispondere, viene in loro soccorso il già nominato sistema dei prezzi. Il rilevamento dei mutamenti infatti si basa su una variazione degli introiti delle diverse attività dei soggetti, rispetto la quale questi dovranno adattare i propri piani individuali.

In un mondo in continuo mutamento infatti, per mantenere delle condizioni di ricchezza costanti, dovremmo comunque effettuare enormi cambiamenti in termini di piani individuali, e quindi di remunerazioni, sia in positivo che in negativo. Solo in un sistema che si evolve rapidamente si può mantenere stabile la gerarchia sociale instaurata.

Il ruolo dei cambiamenti dei prezzi all'interno del processo microeconomico, che produrrà i dati utili al funzionamento degli automatismi del sistema, ci aiuta a colmare i vuoti dettati da quelle insufficienze nei mezzi di alcuni individui, che non riescano a soddisfare a pieno le aspettative delle controparti. Questi dati infatti sono solo il frutto dei continui mutamenti di questo sistema, e vengono rilevati grazie al processo concorrenziale che lo caratterizza.

In sistemi caratterizzati da un regime demografico, vige però il principio di giustizia, per il quale non si potranno imporre cambiamenti non necessari o non considerati "giusti". Un orientamento di questo tipo porterà ad un obiettivo di mantenimento dei prezzi in una situazione di equità, quindi mantenendone una struttura tradizionale. Sarebbero quindi

molteplici le barriere contrarie ad un adattamento del sistema alle nuove circostanze.

Un paradosso dell'epoca moderna riguarda la libertà da quello che Hayek chiama "incubo della giustizia sociale" presente nei paesi capitalistici che cercano di non lasciare agli individui il peso dei cambiamenti per loro negativi di mercato. Molti paesi occidentali infatti denotano un blocco nel potenziale di miglioramento della propria situazione dovuto alle loro politiche interventistiche ed all'atteggiamento dissuadente rispetto quei cambiamenti necessari che peraltro eliminerebbero questa stessa ideologia.

L'analisi svolta fin ora mostra quanto possa essere importante il processo esplorativo concorrenziale, per i paesi economici sviluppati e con un sistema ben radicato, tramite il quale si viene a conoscenza di opportunità fino a quel momento insospettate, e sfruttabili tanto in prima persona quanto da tutti gli altri individui.

Applicando tale analisi anche ai Paesi in via di sviluppo, e soprattutto a quelli sottosviluppati, risulta ancor più rilevante l'effetto di questo processo, messo in risalto dai rapidi progressi e cambiamenti che ne coinvolgeranno i sistemi.

La ragione per cui si giunge a tali conclusioni è abbastanza intuitiva. Mentre i Paesi che sono già riusciti a sviluppare un proprio ordine di mercato sono riusciti nello scopo grazie ad opportunità e cambiamenti cui hanno risposto già in passato, i Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo devono ancora, o stanno iniziando ad, approcciarsi con cambiamenti importanti ed opportunità rilevanti al fine della propria crescita. La

crescita di questi Paesi sarà infatti imprevedibile nella sua entità, nella sua intensità e nella sua prospettiva; perciò qualsiasi provvedimento che si deciderà di adottare avrà conseguenze inimmaginabili sul sistema stesso.

Riguardo quest'ultimo punto sarà rilevante osservare se gli individui orientati al cambiamento e all'adattamento riusciranno a coinvolgere gli scettici e i disinteressati, i quali, se non riusciranno a risvegliare il loro impulso di cambiamento, produrranno un effetto ostacolante nei confronti dei primi soggetti.

Gli individui avversi sono spesso guidati dalla paura che il processo concorrenziale sveli come metodi più efficienti possano ridurre la loro utilità, nonché il loro reddito, all'interno del sistema facendoli risultare come superflui per lo stesso.

Per questo motivo un'ideologia diretta a politiche di giustizia sociale, che come abbiamo detto rappresenta un freno per il processo concorrenziale di scoperta, potrebbe avere effetti minimi su sistemi già sviluppati, ma catastrofici sull'evoluzione di società in stato "primordiale".

Generalizzando quindi, possiamo dire che il saggio di crescita di una nazione sarà tanto più elevato quante più saranno le opportunità, le conoscenze e le risorse fino ad allora non sfruttate dallo stesso. Un basso saggio di crescita sarebbe quindi sintomo di una cattiva gestione del sistema che lo abbia reso fino a quel momento miope rispetto le condizioni espresse in precedenza.

Hayek, esponendo alla fine del documento il proprio punto di vista, afferma che, essendo la percentuale di individui innovatori quasi sempre costante in tutte le parti del mondo, queste riuscirebbero ad attivarsi solo

nel caso in cui le ideologie, le politiche, gli usi e i costumi della società stessa li mantenessero liberi di inseguire il progresso, proteggendone le idee e le iniziative. Un effetto del genere sarebbe favorito ed aiutato dalla istituzione della proprietà privata e dalla sua tutela e protezione, affiancata da un complesso di norme in grado di garantire una tradizione *liberale*.

## CONCLUSIONE

È possibile constatare ora quanto sia evidente come gli studi di Hayek abbiano sempre puntato a mostrare l'importanza del processo concorrenziale. Nelle sue critiche, nelle sue argomentazioni, nei suoi richiami agli studi passati, l'economista non ha mai dimenticato di mantenere alta l'attenzione all'aspetto della concorrenza ed al suo ruolo nei concetti espressi o nelle teorie elaborate.

La concorrenza quindi è un processo dagli effetti notevoli e che presenta un potenziale non indifferente; certo è che possa richiedere dei sacrifici, e che rendere questo processo efficiente non è affatto cosa da poco, ma riuscire a portarlo avanti in modo costruttivo può fare la differenza tra il successo e l'insuccesso dei Paesi nel definire la propria identità economica.

È per questo motivo che Hayek critica le idee di interventismo economico, come quelle keynesiane. Egli sostiene che lasciando fare il proprio corso alla concorrenza questa porterà la società ad una situazione in cui gli individui saranno in grado di rispondere a tutti i cambiamenti inevitabili e rapidi di una realtà come quella odierna. Il procedimento concorrenziale infatti è un procedimento di scoperta che si basa sulle aspettative dei soggetti e consta di un metodo induttivo, per cui noi dovremo sì poterci aspettare degli avvenimenti ma mai prevederli.

Nei secoli passati è sempre stata la concorrenza a contribuire maggiormente alla crescita economica degli individui e dei singoli Paesi. La concorrenza altresì ha contribuito a dare un sistema economico stabile agli Stati che l'hanno lasciata crescere senza ostacolarla, permettendo di scoprire ed evidenziare tutte le opportunità latenti a loro disposizione.

## BIBLIOGRAFIA

F. A. von Hayek, *Economics and Knowledge*, pubblicato su “Economica”, vol. 4 (nuova serie), 1937, pp. 33-54, raccolto poi in *Individualism and Economic Order*, Routledge & Keagan Paul, London/Henley 1949

F. A von Hayek, *The Use of Knowledge in Society*, originariamente in *American Economic Review*, 1945, vol. 35, pp. 519-530; Raccolto poi in F. A. von Hayek, *Individualism and Economic Order*

F. A. von Hayek, *The Meaning of Competition*, che riproduce nella sostanza la Staffort Little Lecture, tenuta il 20 Maggio 1946 presso l’Università di Princeton. Pubblicato poi in *Individualism and Economic Order*

F. A. von Hayek, *Competition as a Discovery Procedure*, letto il 29 Marzo a Chicago 1968, ad una riunione della Philadelphia Society, per la prima volta. Ed in seguito il 5 Luglio 1968, in tedesco presso l’Institut für Weltwirtschaft dell’Università di Kiel.

Pubblicato in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and History of Ideas*, “The University of Chicago Press”, Chicago 1978, pp. 179-190

L. von Mises, *Grundprobleme der Nationalökonomie*, Fischer, Jena 1993, pp. 22 e ss, 160 e ss

K. Menger, *Moral, Wille und Weltgestaltung*, Springer, Wien 1934



F. A. von Hayek, *The maintenance of Capital*, edito in “Economica”, vol. 2, 1935

A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Methuen and co., London 1904, Vol. 1, p. 116

D. Ricardo, *Letters of David Ricardo to Thomas Robert Malthus*, 1810-1823, a cura di James Bonar, Clarendon Press, Oxford 1887, lettera del 22 Ottobre 1811, p. 18

L. von Mises, *Die Gemeinwirtschaft*, Fischer, Jena 1932, p.96

G. J. Stigler, *The theory of Price*, Macmillan, New York 1946, p.24

L. von Wiese, *Die Konkurrentz, vorwiegend in soziologisch-systematische Betrachtung*, edito nel giornale *Verhandlungen des 6. Deutschen Soziologenges* 1929

M. Polany, *The Logic of Liberty*, Routledge & Keagan Paul, London 1951

F. A. von Hayek, *The Theory of Complex Phenomena*, raccolto in *Studies of Politics, Philosophy and Economics*, London/Henley 1967

F. A. von Hayek, *The Mirage of Social Justice*, Routledge & Keagan Paul, London 1976

A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, Millar, London 1759

